Cofinanziato dall'Unione europea

FUTURA

LA SCUOLA PER L'ITALIA DI DOMANI
PNRR ISTRUZIONE

Ministero dell'Istruzione e del Merito

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "A. LORENZETTI"

Scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di I grado Sovicille– Chiusdino – Monticiano
Via della Murata, 12 – 53018 Rosia Sovicille (SI) - Tel. 0577 345040
www.icambrogiolorenzetti.edu.it – e-mail siic80700x@istruzione.it – pec siic80700x@pec.istruzione.it
CM SIIC80700X – CF 80008440523 – CUU UFMUTE

COESIONE ITALIA 21-27

LINEE GUIDA

Date di approvazione da parte degli Organi collegiali
Collegio dei docenti: 18 / 03 / 2026
Consiglio di Istituto: ___ / ___ / _____

PREVENZIONE E GESTIONE DEI COMPORTAMENTI PROBLEMATICI



Sommario

LINEE GUIDA OPERATIVE PER IL CONTESTO SCOLASTICO 2

Introduzione 2

I COMPORTAMENTI PROBLEMATICI 5

CAPTOLO 1: IL PIANO INDIVIDUALE DELL'ALUNNO (E DELLA CLASSE) 7

1.A: OSSERVAZIONE E DOCUMENTAZIONE DI UN COMPORTAMENTO PROBLEMATICO 11

1.B: IL CONTENIMENTO 13

1.C: DEBRIEFING EDUCATIVO 17

CAPTOLO 2: STABILIRE LA FUNZIONE 20

CAPTOLO 3: MONITORAGGIO-REVISIONE DEL PIANO DI PREVENZIONE 28

APPENDICE 1 30

APP.1-A Cornice normativa 30

APP.1-B Responsabilità del docente: "posizione di garanzia" 30

APP.1-C Codice Penale: quando l'intervento è lecito 30

APP.1-D MODELLO D – VERBALE DI CHIAMATA AL 112 32

APPENDICE 2 35

PROTOCOLLO OPERATIVO-AMMINISTRATIVO 35

PIANO DI PREVENZIONE E GESTIONE DEI COMPORTAMENTI PROBLEMATICI

LINEE GUIDA OPERATIVE PER IL CONTESTO SCOLASTICO

Introduzione

"Mario è aggressivo! Mario è maleducato! Mario è pigro!"

Queste affermazioni rendono nota l'emissione di comportamenti problematici?

Cosa si intende per "comportamento problematico"?

Gli studi e le ricerche di Psicologia chiariscono che si tratta di un comportamento esplosivo o dirompente di aggressività verbale e/o fisica verso sé stessi, verso gli altri e/o verso gli oggetti/ambiente o qualsiasi altro comportamento che **metta a rischio la sicurezza della persona stessa o di altri** o influisca in modo determinante sull'acquisizione e lo sviluppo di conoscenze, abilità e competenze.

Un comportamento problematico è un comportamento osservabile che interferisce con l'apprendimento o il funzionamento adattivo dell'individuo, provoca danno o disagio all'individuo stesso o agli altri ed è mantenuto da specifiche conseguenze ambientali.

Con l'espressione "comportamenti problematici", si suole riassumere una vasta gamma di comportamenti che i bambini e i ragazzi presentano sia a scuola, sia a casa, sia negli altri contesti di vita; comportamenti che possono comportare un rischio sia per i ragazzi che li mettono in atto, sia per i compagni, per gli insegnanti e il personale scolastico.

I comportamenti problematici possono essere attuati sia da alunni certificati (con notevole frequenza in bambini e ragazzi con autismo, con ADHD, con disturbo oppositivo-provocatorio, ecc.) sia da alunni non certificati, a volte con difficoltà socio-emotive.

Preliminarmente, è bene precisare che affrontare il tema dei comportamenti problematici pensando, ad esempio "Giorgio fa così perché è autistico, Marco fa così perché ha l'ADHD, etc." non rappresenta una corretta prospettiva per comprendere e gestire questi comportamenti. L'eventuale presenza di un disturbo o deficit può non essere la causa diretta dell'emissione di questi comportamenti ma un fattore che concorre a determinare le difficoltà (comunicative, di gestione dei sentimenti, di autocontrollo, di aggressività, di impulsività, di stima di sé, etc.) che, se non adeguatamente affrontate, generano le difficoltà comportamentali.

L'esperienza e la ricerca in questi ultimi anni hanno dimostrato che molto spesso le situazioni sono **modificabili**, soprattutto in età evolutiva e che è possibile ridurre l'intensità e la frequenza dei comportamenti disadattivi che a volte si possono estinguere.

Queste Linee Guida sono basate sulla convinzione che sia fondamentale strutturare relazioni positive che consentono una gestione funzionale delle situazioni difficili mirando in primo luogo alla **prevenzione** di eventuali comportamenti disfunzionali; in secondo luogo all'attuazione di procedure di **de-escalation** (depotenziamento); e infine a fornire suggerimenti di buone pratiche di **gestione del comportamento problematico** (cosa fare quando si manifestano, posto che nessuno è tenuto a farsi picchiare o può consentire che altri vengano picchiati).

L'attuazione di un comportamento problematico rappresenta sicuramente un ***disagio emotivo*** in ciascun allievo e può incidere significativamente sulla qualità delle relazioni.

Il compito della scuola è in primo luogo quello di comprendere quali condizioni e situazioni determinano con maggiore frequenza la comparsa di questi comportamenti problematici, capirne la funzione, cercando poi di individuare quali modifiche sia possibile apportare per prevenire future emissioni e quali percorsi didattici possano risultare di supporto allo sviluppo di comportamenti socialmente adattivi.

La scuola è chiamata a gestire il comportamento problematico quando esso si presenta, in modo competente, consapevole e organizzato, mettendo in sicurezza, per quanto possibile, sia l'alunno in difficoltà, sia gli altri alunni, sia il personale scolastico, impedendo anche il danneggiamento di attrezzature e beni scolastici.

Quando si affrontano problemi comportamentali rilevanti, occorre fare attenzione a **non commettere alcuni errori** che sono piuttosto comuni.

COSA NON FARE	COSA FARE
1) Limitarsi a definire il comportamento problema come appare, senza capire qual è la sua funzione.	1) Cercare di capire qual è la funzione del comportamento problema, la domanda guida è: "Cosa vuole ottenere o cosa vuole evitare?"
2) Chiedere "Perché fai così?" non è utile perché si tratta di reazioni inconsapevoli e l'alunno non è in grado di spiegare le ragioni del suo comportamento.	2) Effettuare una analisi funzionale del comportamento (ne parleremo più avanti).
3) Quando un approccio non funziona, intensificarlo.	3) Quando un approccio non funziona, cambiarlo.
4) Fissare troppe regole di classe e poi non farle rispettare o farle rispettare in modo variabile.	4) Fissare poche regole chiare e condivise con la classe, accertarsi che tutti (adulti e ragazzi) le abbiano comprese, poi applicarle in modo costante e con coerenza.
5) Trattare tutti i problemi di comportamento come se dipendessero dalla volontà (NON VUOLE), anziché considerare che molto spesso l'alunno manca delle abilità necessarie per comportarsi diversamente (NON PUÒ).	5) Identificare i problemi che dipendono da incapacità/impossibilità dell'allievo (tutti i NON PUÒ) al fine di avviare percorsi di apprendimento o individuare modalità di sostituzione.
6) Non occuparsi abbastanza di cosa succede nei "momenti di transizione" tra un insegnante e un altro, tra uno spazio e un altro, tra una attività e un'altra, in mensa, negli intervalli.	6) Curare le transizioni perché è nei momenti di passaggio, in cui c'è meno strutturazione e meno vigilanza, che più facilmente si creano situazioni di tensione.

7) Una delle strategie per depotenziare un comportamento negativo è quello di ignorarlo, ma ciò è possibile soltanto se non si tratta di comportamenti pericolosi per sé, gli altri o l'ambiente.	7) Individuare quali sono i comportamenti da affrontare assolutamente (i più gravi, i più pericolosi, i più destabilizzanti) e agire su questi uno alla volta. Ignorare i comportamenti che non rappresentano un rischio per sé, gli altri o l'ambiente.
8) Finalizzare l'intervento alla sola prevenzione e gestione dei comportamenti problematici.	8) Attivare percorsi di supporto ai comportamenti positivi, che consenta di individuare ogni più piccolo (anche casuale) comportamento positivo, sottolineandolo e premiandolo.
9) Evitare di identificare la persona con il suo comportamento. Il comportamento può essere sbagliato ma la persona non lo è mai.	9) Trovare vie positive per far sentire accolto e stimato l'alunno con difficoltà; individuare i punti di forza, le capacità, i talenti, le potenzialità.
10) Colpevolizzare la famiglia; demandare alla famiglia le eventuali punizioni.	10) Costruire la rete in cui scuola, famiglia e Azienda USL dialogano, condividono gli obiettivi e agiscono per un fine comune.

I comportamenti problematici sono SEMPRE indice di un **disagio**, anche gli alunni percepiti come più irriverenti, strafottenti o provocatori, hanno alla base del loro agito un senso di inadeguatezza sociale, comunicativa, paura, frustrazione, ecc. che esprimono proprio attraverso il comportamento problematico. Se gli insegnanti, la famiglia e il contesto sociale più prossimo, identificano il ragazzo con il comportamento problematico, non avranno mai la possibilità di aiutarlo veramente: non si comprende la cima di un iceberg se non se ne esplora la parte sommersa (ciascuno secondo la propria competenza).

La scuola, oltre alla responsabilità educativa e didattica, ha anche quella **giuridica** di assicurare, per quanto materialmente possibile, l'incolumità delle persone e la salvaguardia dei beni; quindi ha la necessità di analizzare i comportamenti problematici, individuando percorsi che consentano sia di prevenirli, sia di ridurli, sia di affrontarli con sicurezza e rispetto quando si presentano.



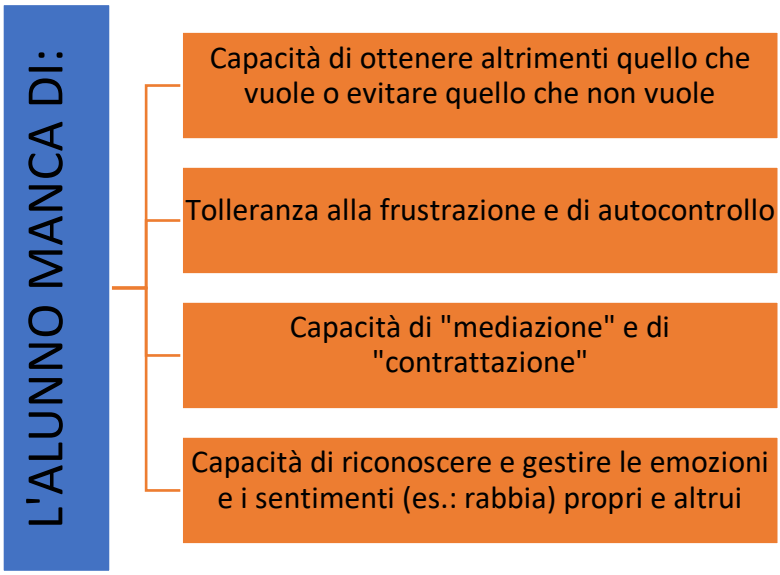
I COMPORTAMENTI PROBLEMATICI

Perché avvengono i comportamenti problematici?

I comportamenti problematici possono comparire in ragazzi che vivono situazioni molto diverse tra loro. È quindi naturale chiedersi quali elementi ci permettano di considerarli un fenomeno specifico, che può essere riconosciuto, compreso e prevenuto.

Le ricerche attuali suggeriscono che tali comportamenti siano spesso legati alla difficoltà del ragazzo di gestire in modo socialmente adeguato le situazioni in cui si trova. Quando un/a bambino/a manca di modi alternativi adattivi per manifestare i bisogni e rispondere efficacemente alle richieste dell'ambiente può ricorrere a modalità di risposta disfunzionali, che diventano appunto comportamenti problematici.

DIAMO PER ASSUNTO CHE



I comportamenti problematici sono "intenzionali"?

I comportamenti problematici **non sono intenzionali**, spesso non vi è consapevolezza in chi li attua. Il bambino o il ragazzo che le manifesta non scelgono volontariamente di metterli in atto.

Quindi, da parte del mondo adulto, agire sul piano puramente punitivo o repressivo non serve in quanto non incide sul motivo scatenante del comportamento, che è generato da una serie di difficoltà o di vere e proprie incapacità di comportarsi in altro modo.

Non bisogna MAI confondere la persona con il comportamento che manifesta. Questo principio deve guidare il linguaggio con cui descriviamo gli eventi e il modo in cui ci rivolgiamo sia all'alunno sia ai compagni.

Per questo motivo non è corretto etichettare il ragazzo con frasi come "tu sei irresponsabile" o "sei aggressivo" invece di descrivere l'azione.

L'obiettivo educativo è aiutare il ragazzo a comprendere che il comportamento può essere modificato. Se invece interiorizza l'idea di essere ciò che fa, finirà per percepirsi come immutabile e

senza possibilità di cambiamento. Questo lo espone al rischio di consolidare progressivamente modalità sempre più disadattive, rinforzando un'immagine di sé rigida e svalutante.

Tutte le scuole, in qualche modo, annoverano tra le loro finalità il potenziamento delle capacità sociali e lo sviluppo personale degli allievi. Ciò, in quanto è ben chiaro che il compito della scuola non si esaurisce con gli insegnamenti cosiddetti "accademici", né si limita alla trasmissione di contenuti da ripetere. Il sostegno alla **crescita emozionale e sociale degli alunni** è il leitmotiv dell'agire educativo/didattico e rappresenta la base su cui erge la "**disponibilità ad apprendere**".

La presenza di comportamenti problematici a scuola costituisce forse il principale generatore di tensioni, di paure e di scontri all'interno della comunità scolastica, e non soltanto. Al manifestarsi di comportamenti problematici, è fondamentale costruire una stretta alleanza tra scuola, sanità, servizi sociali, famiglie e realtà del territorio (non necessariamente sempre tutti), al fine di delineare interventi il più possibile competenti, coordinati, coerenti e costanti.

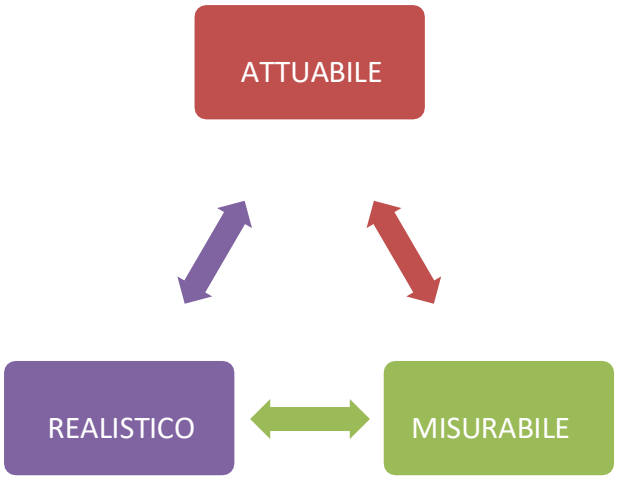
È evidente che alla stesura del Piano di Prevenzione e Gestione sia coinvolta non soltanto la scuola ma anche i principali contesti di vita extrascolastici quali quelli familiari, sportivi, di aggregazione sociale e le figure significative ivi presenti. I comportamenti problematici possono derivare da condizioni che non nascono a scuola, ma trovano origine in problemi personali, familiari e sociali degli allievi. Se le crisi si manifestano prevalentemente a scuola, è perché la scuola è il contesto in cui gli alunni passano la maggior parte del proprio tempo e in cui hanno la più vasta rete di rapporti sociali.

IL PIANO INDIVIDUALE DELL'ALUNNO (E DELLA CLASSE)

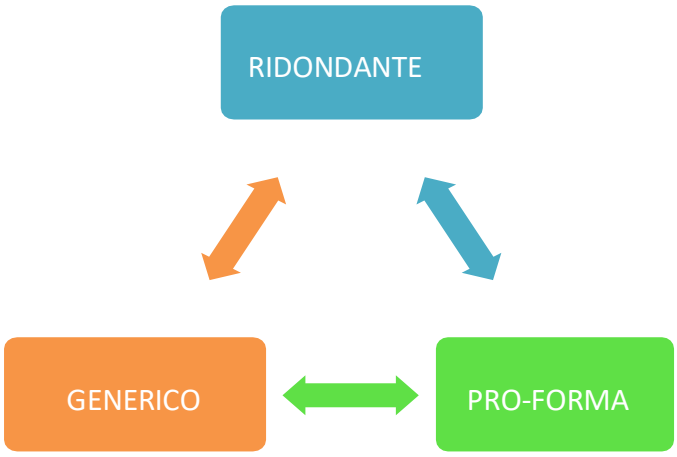
Premessa

Il Piano di prevenzione e di gestione dei comportamenti problematici è centrato sul singolo alunno, pur coinvolgendo tutta la classe e la comunità scolastica in genere.

Un piano di prevenzione e gestione **deve essere**:



Non deve essere:



Si tratta di uno strumento strategico implementato all'interno delle scuole per identificare, prevenire, e gestire i comportamenti problematici degli studenti. Questo piano ha come fine principale strutturare relazioni positive tra pari e con gli adulti.

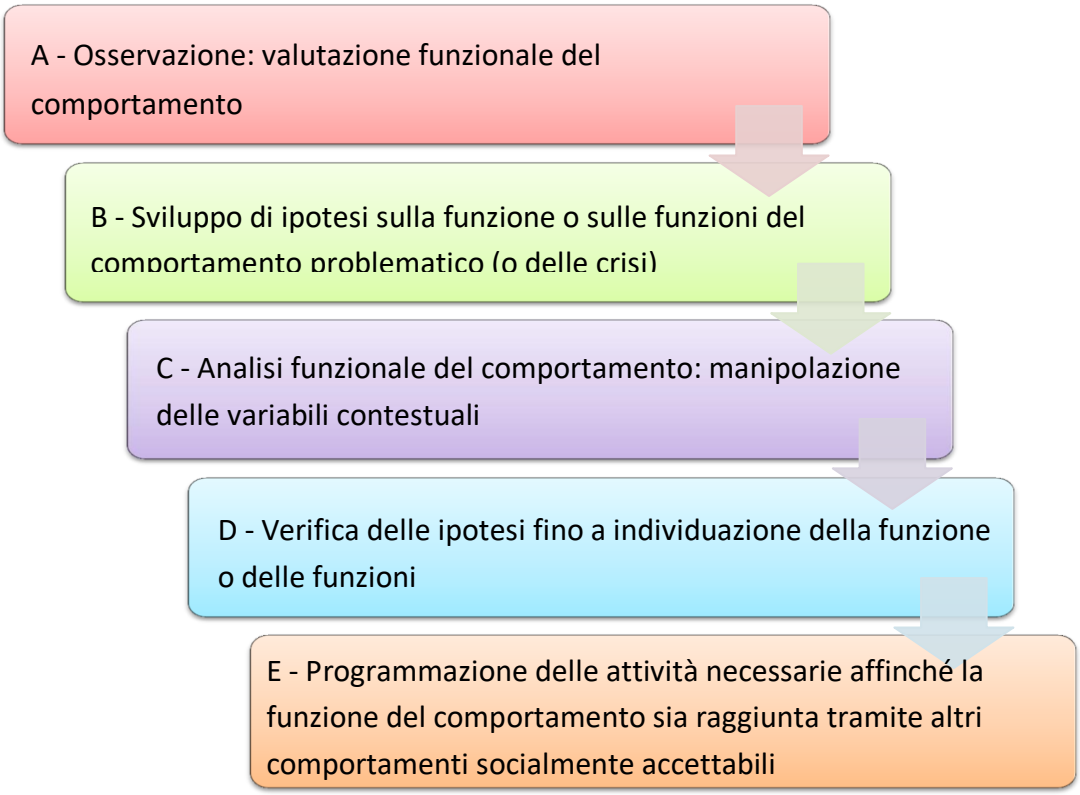
I docenti ed il personale ATA, formati, saranno stimolati a:

- individuare i comportamenti problematici;
- comprendere le cause (trigger) che li scatenano;
- comprendere i segnali (prodromi) che li anticipano;
- individuare le dinamiche che provocano l'escalation (aumento di frequenza e intensità del comportamento problematico);
- attuare le procedure di de-escalation (riduzione della frequenza e dell'intensità del comportamento problematico);

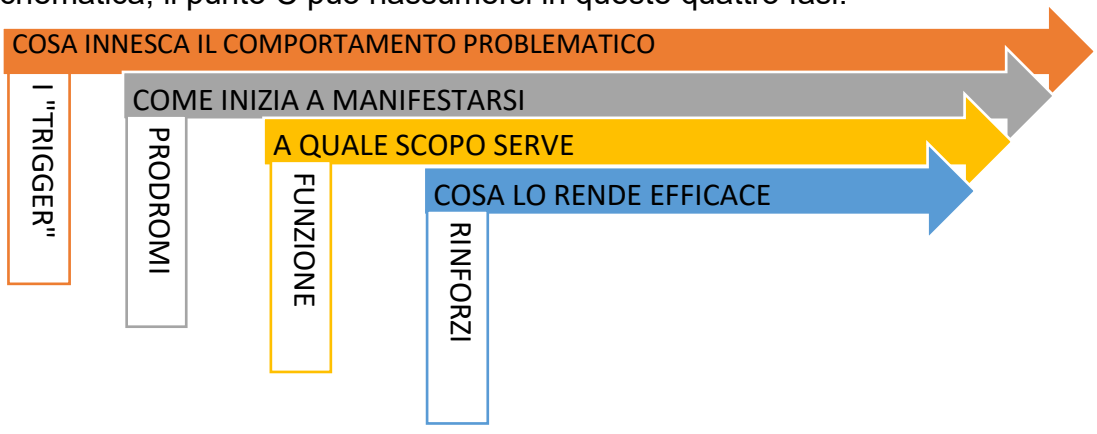
- pianificare piani di prevenzione e monitoraggio;
- individuare, programmare e attuare interventi proattivi per l'alunno e per la classe (costruzione del sentimento positivo di sé stessi e degli altri, formazione di gruppi inclusivi, sviluppo delle potenzialità e delle caratteristiche individuali, rispetto e amicizia, attività peer to peer, etc.);
- individuare e attivare un efficace sistema di rinforzi dei comportamenti positivi;
- individuare le modifiche da apportare nella strutturazione dei tempi, degli spazi e delle attività scolastiche, in modo da diminuire le tensioni, creare momenti di scarico, creare un ambiente rilassante;
- riflettere insieme ai colleghi durante le riunioni di team sugli stili relazionali, comunicativi e di insegnamento adottati in classe e individuare gli stili con maggiori potenzialità deflattive e autorevoli.

Da dove si comincia?

I comportamenti problematici generano una situazione che gli adulti hanno innanzitutto bisogno di comprendere seguendo tutte le fasi del Piano di Prevenzione e di Gestione come di seguito riportate.



In forma schematica, il punto C può riassumersi in queste quattro fasi:



Se il comportamento problematico si ripete, potrebbe significare che è risultato efficace per la persona che l'ha messo in atto, quindi che l'ambiente circostante, nei fatti e inconsapevolmente, l'ha reso efficace. Al contempo, il fatto che un comportamento problematico si ripresenti, implica che gli adulti non hanno compreso quale ne fosse la funzione e non sono stati in grado di insegnare al ragazzo modi socialmente più accettabili e non distruttivi per assolvere alla stessa funzione.

NOTA BENE

I comportamenti problematici continueranno e si intensificheranno finché il loro risultato sarà funzionale ai bisogni dell'alunno.

Occorre fare molta attenzione a non rinforzare il comportamento negativo dell'alunno permettendogli di ottenere quello che vuole: se un alunno ha bisogno di attenzione e quando strilla o morde tutti si raccolgono intorno a lui, per calmarlo, gli concedono di uscire a fare quello che desidera, l'alunno ripeterà il comportamento ogni volta che vorrà attenzioni o vorrà uscire.

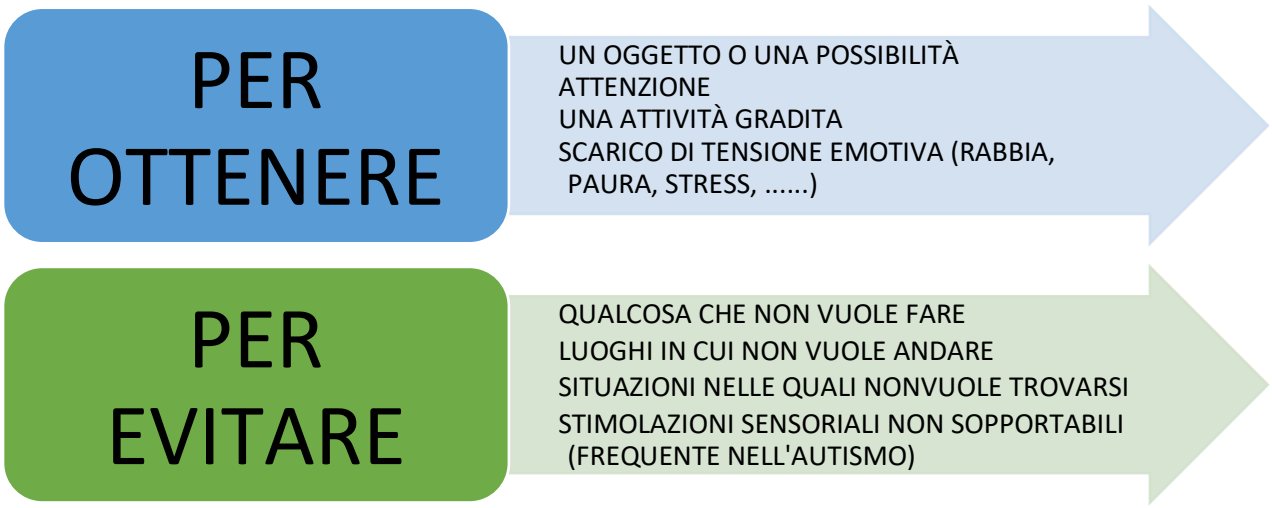
Quali sono le funzioni che si rilevano più di frequente?

Come già detto, quando parliamo di **comportamento problematico**, non dobbiamo pensare solo a qualcosa di "sbagliato" o da eliminare perché quel comportamento **ha una funzione**, cioè serve per ottenere qualcosa o per evitare una situazione difficile. Dire che un comportamento problematico assolve a determinate funzioni significa che quel comportamento è un modo di comunicare o di soddisfare un bisogno non altrimenti soddisfatto e manifestato.

In genere, i comportamenti problematici ruotano attorno a due scopi principali.

1. "Ottenere qualcosa": **ottenere attenzione** (dell'insegnante o dei compagni); **ottenere qualcosa di desiderato**, come un oggetto, un'attività o un privilegio.
2. "Evitare qualcosa": **evitare o scappare da una situazione difficile**, ad esempio un compito percepito come troppo complesso oppure troppo semplice e dunque noioso e frustrante.

In modo schematico





È evidente che un comportamento viene rinforzato dal fatto che, a seguito di esso, si ottenga ciò che si desiderava o si riesca ad evitare quello che non si voleva affrontare. È bene ribadire che questo “meccanismo” non è attivato in forma cosciente e volontaria dal ragazzo.

Non essendo un comportamento volontario, la colpevolizzazione dell’alunno non serve a nulla, anzi rischia di generare ulteriore aggressività e senso di inadeguatezza, oltre che disapprovazione sociale. Anche le punizioni sono inefficaci, anzi, spesso finiscono per generare una escalation che si conclude comunque con la sconfitta dell’operato dell’adulto.

Il più delle volte non serve neppure chiedere “Perché ti comporti così?”, poiché se l’alunno fosse in grado di riflettere e comunicare e fosse pienamente consapevole dei propri sentimenti e sapesse gestirli, allora non ci sarebbero comportamenti problematici.

Il colloquio con l’alunno deve sempre rimanere aperto (alle condizioni per lui possibili), si devono individuare e utilizzare canali e livelli comunicativi diversi e adeguati alle modalità utilizzate dallo studente.

Mai coinvolgere altri alunni nella gestione diretta del comportamento problematico nel momento in cui esplode.

Insegnare agli altri alunni ad allontanarsi e a mettersi in sicurezza, eventualmente chiamando altri docenti in aiuto, ma senza movimenti scomposti, senza urlare.

Il contenimento di un comportamento problematico riguarda esclusivamente gli adulti, possibilmente formati.

OSSERVAZIONE E DOCUMENTAZIONE DI UN COMPORTAMENTO PROBLEMATICO

MODELLO A - VERBALE DI DESCRIZIONE E GESTIONE DELLA SITUAZIONE PROBLEMATICA E DEL COMPORTAMENTO PROBLEMATICO

La costruzione e la raccolta di una documentazione quanto più possibile precisa e puntuale del comportamento problematico serve per effettuare una accurata analisi della situazione, al fine di comprendere cosa la determina. Inoltre, questa documentazione diventa fondamentale in caso di conseguenze gravi, con coinvolgimento delle assicurazioni, del Pronto Soccorso, dell'autorità giudiziaria. Essa può:

- consentire di registrare in modo veloce gli accadimenti;
- essere allegata al registro di classe come documentazione dell'accaduto;
- essere la relazione al dirigente scolastico;
- costituire la relazione alla famiglia ed eventualmente ai curanti o ai servizi sociali (se coinvolti nel caso);
- costituire documento probante in caso di coinvolgimento delle forze dell'ordine.

I comportamenti problematici sono generati da condizioni di fragilità degli alunni ovvero situazioni di bisogni non soddisfatti, che sono mantenuti attivi (e talvolta potenziati) in relazione alle risposte del contesto. Se queste ultime, involontariamente, soddisfano il bisogno allora rendono efficaci i comportamenti problematici che verranno dunque riproposti quando si percepirà nuovamente il bisogno.

Occorre definire con precisione cosa accade e quale scopo ha il comportamento per l'alunno. Ciò è possibile farlo tramite la **Valutazione** e **l'Analisi Funzionale** del comportamento, una procedura strutturata che mira a identificare con precisione perché un comportamento si manifesta, cioè quale funzione svolge per l'alunno. Rappresenta, dunque, uno strumento fondamentale per comprendere i comportamenti problematici degli studenti e individuare strategie educative efficaci. Si basa sui principi dell'analisi del comportamento sviluppati dallo psicologo Skinner, nell'ambito dell'orientamento comportamentista.

La **Valutazione funzionale** prevede l'osservazione e la registrazione della catena comportamentale e dunque non solo del comportamento problematico ma anche di ciò che viene prima (antecedenti) e di ciò che segue (conseguenti), secondo l'ABC model (Antecedent/trigger – Behavior – Consequence).

In questa fase, i comportamenti devono essere descritti in modo oggettivo, osservabile e misurabile, evitando interpretazioni soggettive o giudizi (utilizzo di verbi non di aggettivi, es. "fischia mentre la docente spiega" e non "è maleducato"). È necessario specificare con precisione cosa accade prima del comportamento (antecedente), quale comportamento mette in atto l'alunno e cosa accade immediatamente dopo (conseguente). Inoltre, è importante indicare la durata e la frequenza del comportamento, così da ottenere una descrizione chiara e verificabile della situazione. La definizione operativa dei comportamenti consente ai diversi docenti/osservatori di riconoscere e registrare l'azione nello stesso modo. Dopo aver definito in termini operativi i comportamenti bisognerà chiedersi: "perché X ha messo in atto quel determinato comportamento? Cosa ha ottenuto?". La risposta è utile alla formulazione di una prima embrionale ipotesi sulla funzione del

comportamento (ad esempio: ha ottenuto attenzione, ha evitato un compito, ha avuto accesso a materiali a lui graditi, ecc.).

Attenzione a non confondere la valutazione di inadeguatezza che si esprime su un comportamento, con le ragioni che lo determinano. Il comportamento può essere socialmente inadeguato ma alla funzione cui esso assolve va sempre data accoglienza e rispetto; soltanto in questo modo si potranno individuare e insegnare modalità di comportamento socialmente adeguate e contemporaneamente efficaci.

La gestione dei comportamenti problematici trova il suo primo fondamento nella qualità della relazione educativa. Un ambiente prevedibile, accogliente e strutturato riduce significativamente il rischio di escalation. Il comportamento dell'alunno va interpretato come forma di comunicazione: dietro l'agito problematico si celano bisogni inespressi, difficoltà emotive o richieste di aiuto.

Procedure di De-Escalation

Quando emergono segnali di *escalation* (agitazione, aumento del tono di voce, rigidità corporea, ecc.), è prioritario intervenire con strategie di *de-escalation*. Con il termine "*de-escalation*" si intendono tutte quelle azioni che possono essere utili a:

- evitare che la crisi si potenzi;
- introdurre elementi che possano servire da scarico della tensione accumulata;
- fornire all'alunno possibilità di "re-indirizzare" il proprio comportamento prima di esplodere;
- far sì che l'alunno si senta ascoltato, non giudicato e accolto nel suo "sentirsi male" e che quindi accetti la relazione di aiuto che l'adulto gli propone.

Si tratta quindi di comprendere come agire fin dal momento in cui l'alunno inizia a dare segni di accumulo della tensione o di insofferenza o di disagio o di aggressività (prodromi).

Per potere attuare strategie di riduzione della tensione che si sta accumulando, spostando dunque il focus su qualcos'altro, occorre avere una conoscenza approfondita delle situazioni/variabili che consentono realmente all'alunno di interrompere il loop emotivo dirigendo la propria attenzione su "eventi calmanti".

In linea generale e solo a titolo esemplificativo, poiché ogni individuo ha le sue peculiarità, alcune azioni comuni e utili di "*de-escalation*" possono essere: abbassare il livello di difficoltà dell'attività (ad es. spiegare più lentamente, abbassare il tono della voce, fare una pausa, ridurre le richieste), aumentare lo spazio personale, coinvolgere un collega, assecondare le esigenze momentanee.

Gestione del comportamento problematico

Se non si riesce a diminuire l'intensità e la frequenza del comportamento disadattivo tramite le azioni di *de-escalation*, bisogna gestirlo.

Questa è la fase più delicata: occorre decidere come si interviene sulla situazione (chi fa cosa), soprattutto, cosa si deve predisporre affinché, nel corso della stessa, sia garantita la sicurezza del ragazzo che ha perso il controllo, dei compagni, del personale e dell'arredo scolastico.

IL CONTENIMENTO

In ambito scolastico, la questione del contenimento di un comportamento problematico è un tema assai complesso e delicato, che però va affrontato.

Il primo punto da considerare è il dovere della scuola di garantire la sicurezza sia del personale scolastico sia degli alunni. È quindi necessario che, nel momento in cui si crea un pericolo, venga attuato un intervento ben organizzato, nel corso del quale ciascuno sappia cosa deve fare e come deve farlo.

Durante l'emissione di un comportamento problematico di tipo esplosivo, il primo ad essere in pericolo è l'alunno stesso, che rischia di farsi male e di subire le conseguenze psicofisiche che derivano da un eccesso di stress.

Sono inoltre in pericolo gli altri alunni, sia dal punto di vista fisico, per il rischio di aggressioni, sia dal punto di vista psicologico, per la paura, il senso di minaccia/impotenza, l'insicurezza determinata dalla crisi.

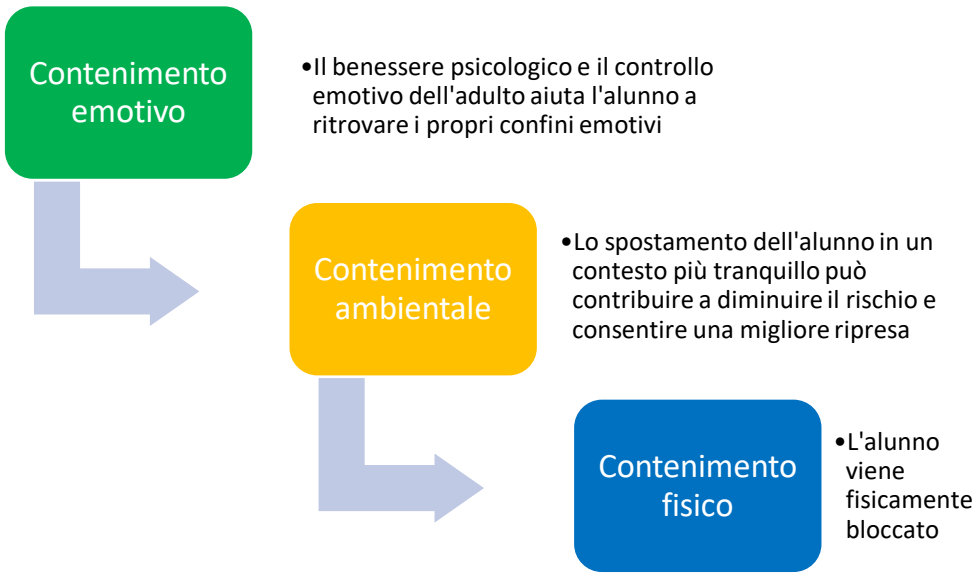
Sono in pericolo gli insegnanti, anch'essi dal punto di vista sia fisico, sia emotivo.

È quindi necessario che, quando falliscono le tecniche di prevenzione e *de-escalation*, l'alunno venga messo in condizioni di non farsi male e di non far male ad altri (di non danneggiare oggetti o arredi scolastici).

Il contenimento che l'adulto esercita entro il contesto scolastico, nei confronti di un alunno che attua comportamenti problematici, ha le seguenti finalità: **<u>proteggere e prendersi cura.</u>**

I diversi tipi di contenimento

Il contenimento è formato da diverse componenti, come segue.



Il contenimento emotivo e relazionale

L'adulto che affronta un ragazzo in crisi deve sempre essere **calmo** e parlare a **voce contenuta**.

Non è ammesso che si gridi, non si può perdere la pazienza, è da evitare ogni forma di aggressività e ogni forma di reattività. L'adulto consapevole e formato, agisce, non reagisce.

È bene controllare il linguaggio corporeo: ad esempio, se la voce è bassa ma i pugni sono serrati, a livello visivo e puramente istintivo il ragazzo avvertirà la cosa come una minaccia.

È bene tenere presente che le tensioni dell'adulto sono sempre percepite da tutti gli alunni, anche da quelli che si trovano in uno stato di alterazione emotiva con conseguente perdita del controllo del proprio comportamento. Quindi, la calma con cui l'adulto affronta la situazione, non può essere simulata, deve essere reale. L'adulto dovrebbe accogliere il ragazzo in difficoltà rispettando il suo spazio personale, avvicinandosi lentamente, evitando movimenti bruschi, tenendo le braccia rilassate e mostrando le mani aperte.

Gli altri adulti che intervengono nella crisi devono evitare di interferire con l'adulto che sta gestendo la situazione, rispettare i ruoli definiti dal piano di gestione, adempiendo ai relativi compiti, senza intromettersi, senza gridare, senza scomporsi. Le eventuali divergenze di opinioni sull'intervento verranno esaminate dopo, a mente fredda, quando i ragazzi non ci saranno più e gli adulti si incontreranno per riflettere sull'accaduto (fase di *debriefing*).

Qualsiasi adulto che si senta minacciato, preso di mira, angosciato, aggredito personalmente, deve allontanarsi dal luogo in cui la crisi sta avvenendo, lasciando che sia un'altra figura del personale scolastico (docente/ATA) a gestire la situazione.

Vale la pena di ricordare quanto già detto: non bisogna far sentire "colpevole" l'alunno in difficoltà, né, nel momento della crisi, chiedergli perché o per cosa. Questi sono aspetti che vanno trattati dopo, nella parte che riguarda la gestione post-crisi.

Durante la crisi occorre calibrare e valutare la produzione verbale in relazione allo specifico contesto: in alcuni casi è utile scegliere forme brevi e chiare di rassicurazione es. "Andrà tutto bene. Tranquillo le cose si risolveranno."; in altri casi può risultare più funzionale tacere e procedere con un *Time-out* verbale.

Nel caso di alunni non verbali, l'uso del linguaggio orale può non essere utile. In questo caso il linguaggio corporeo e le "manifestazioni emozionali" diventano ancora più importanti, così come l'approfondita conoscenza di cosa può aiutarli a rilassarsi o a distogliere l'attenzione.

L'atteggiamento interiore di chi affronta un ragazzo in difficoltà, a scuola, è sempre quello di chi accoglie e sostiene la persona, mai di colui che punisce o si vendica: un comportamento problematico deriva da una sofferenza che il ragazzo non riesce a manifestare in altro modo.

L'atteggiamento di chi gli sta davanti è quello di chi cerca di soccorrere un ferito (anche se il ragazzo ha ferito altri, il primo ferito è lui) e non quello di chi affronta un colpevole.

Chiunque avverta dentro di sé sentimenti o pulsioni negative, deve avere l'onestà morale di ammetterlo con sé stesso e di allontanarsi immediatamente.

Il contenimento ambientale

Con il termine “contenimento ambientale” si intendono quelle modalità di intervento che possono servirsi dell’ambiente fisico (e del comportamento di altre persone), come elemento di de-potenziamento o di “delimitazione” della crisi.

Non è detto che “contenimento ambientale” significhi automaticamente “allontanamento” dell’alunno dalla classe o dal luogo in cui sta accumulando tensione. Potrebbero anche essere gli altri a doversi allontanare: non si tratta di una punizione ma di una strategia per abbassare il livello di tensione. Spesso è bene allontanare i ragazzi dall'aula in modo da rendere l’ambiente più neutro da punto di vista emotivo, e da assicurare all’alunno in crisi la privacy necessaria in un momento in cui non è padrone di sé stesso. La regola è sempre quella del prendersi cura della persona, quindi di limitare il più possibile situazioni lesive della sua dignità. I compagni imparano a non gridare, a non scomporsi, ad allontanarsi dal compagno in crisi senza correre, a lasciare l’aula in modo corretto, esattamente come si fa in tutte le situazioni di emergenza. Ovviamente devono sapere dove andare, come andarci, cosa fare, chi avvertire.

In ogni caso, un alunno non può mai, per nessuna ragione, essere lasciato solo in un momento di difficoltà, in qualsiasi ambiente si trovi. Il luogo in cui si trova l’alunno non può mai essere chiuso a chiave.

L’eventuale separazione dell’alunno dal contesto classe ha sempre e soltanto la funzione di consentirgli di calmarsi.

Il possibile ambiente, prescelto come luogo di compensazione e di scarico, dovrebbe avere delle caratteristiche tali da poter effettivamente assolvere ad una funzione di rilassamento, di progressiva ripresa di contatto con la realtà, di comunicazione; si tratta quindi di un luogo accogliente, magari con l’angolo morbido, che fornisce la possibilità di ascoltare musica o svolgere attività gradite all’alunno.

Il contenimento fisico

Il contenimento fisico è finalizzato ad impedire un danno immediato. In primo luogo, è bene tenere presente che non costituisce una strategia educativa, non serve a ottenere obbedienza e non deve provocare dolore.

D’altra parte, è evidente che non si può consentire che un alunno si butti da una finestra o dalle scale, che prenda un compagno per le braccia e lo trascini, che spacchi il vetro della finestra o scaraventi le sedie contro il muro, ecc. Pur essendo l’ultima scelta tra le forme di contenimento, poiché più complessa e intrusiva, va esperita quando si ravveda un reale pericolo per l’alunno, i pari o altri adulti significativi. Nel caso di necessità di attuazione, questa strategia deve prendere le fattezze tecniche ed emotive **dell’abbraccio**. Deve essere guidato da tre principi di massima:

- forza minima;
- tempo minimo;
- rilascio immediato appena cessato il rischio.

In modo schematico, il contenimento fisico è possibile soltanto:

- quando ogni altra tecnica di contenimento sia fallita;
- quando vi siano degli evidenti rischi per l’incolumità dell’alunno stesso, degli altri alunni e del personale scolastico.

Intervenire fisicamente, in questi casi, rientra nei doveri di protezione dell'incolumità delle persone. La norma individua tre elementi da valutarsi: il pericolo attuale, la necessità di salvare sé od altri e la proporzionalità tra il fatto ed il pericolo.

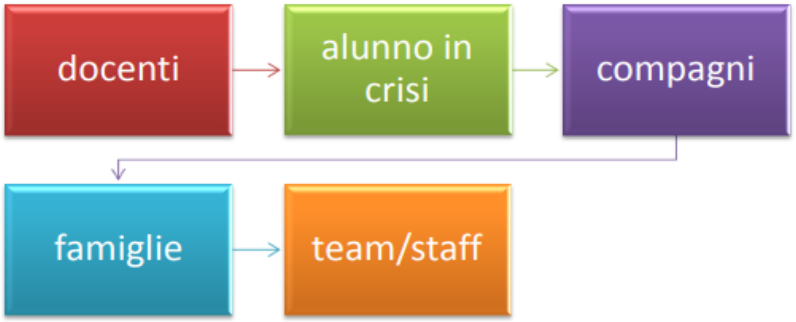
In tema di "contenimento" (fisico o ambientale) di una persona durante una crisi comportamentale, i riferimenti principali nella **Costituzione** e nel **Codice penale** ruotano attorno ai principi di tutela della **libertà personale**, rischio di **lesioni**, possibili **cause di giustificazione** (necessità). Per un'opportuna e più dettagliata analisi delle previsioni normative si rinvia alla lettura della Cornice normativa a pag. 30.

DEBRIEFING EDUCATIVO

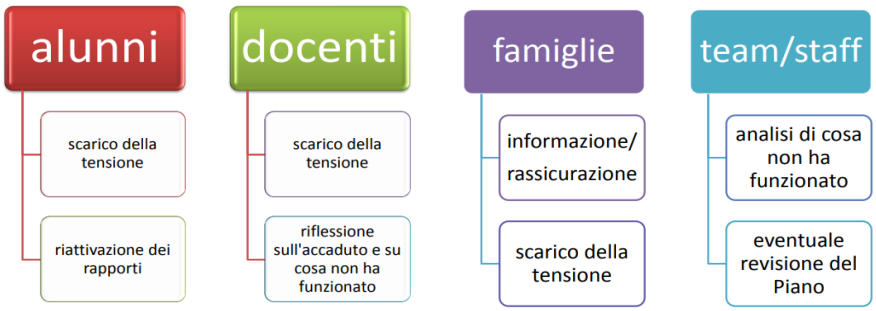
Procedure di gestione della fase post-crisi

Il *debriefing* è la fase con cui si chiude una situazione problematica. Questa ha lo scopo di riflettere su ciò che è accaduto e di trarne insegnamento. Dall'esperienza si apprende non in quanto la si subisce, ma in quanto la si elabora trasformandola in consapevolezza e apprendimento. Questa fase consente una elaborazione consapevole dell'accaduto e del vissuto emotivo che ha caratterizzato l'evento con il fine principale di "ricucire" il tessuto relazionale della classe. Assumendo queste caratteristiche, possiamo parlare di debriefing pedagogico-didattico.

Gli attori del processo di debriefing pedagogico-didattico:



Le funzioni del processo di debriefing pedagogico-didattico per:



Procedure per l'allievo che ha manifestato la crisi:

- Aiutarlo a riordinarsi e a ripulirsi se necessario.
- Dargli tempo per riprendersi.
- Offrirgli acqua o tè o tisane zuccherate (se non vi sono problemi di salute).
- Attivare un colloquio su ciò che accaduto che non abbia mai toni accusatori.
- Stimolarlo ad elaborare il vissuto tramite strumenti espressivi (ad esempio il disegno o altre forme artistiche come la pittura).
- Rassicurarlo sul fatto che i compagni non lo derideranno e non lo emargineranno per quanto accaduto.

- Metterlo in contatto con la famiglia, se lo richiede.
- Curare il rientro in classe in modo che avvenga in maniera accogliente, senza nessun tipo di eccesso e cercare di recuperare la normalità.

Procedure per la classe:

I compagni che hanno assistito, anche in parte, all'evento critico hanno, prima di tutto bisogno di calmarsi e secondariamente di elaborare il vissuto. Nelle situazioni in cui si assiste a forme di aggressività fisica e verbale, o peggio la si subisce, è facile che le persone coinvolte vivano un senso di impotenza sostenuto da forti emozioni di ansia, paura o rabbia. La gravità di un evento problematico può rappresentare un vissuto traumatico che necessita di essere mediato e integrato in un continuum narrativo che fornisce una cornice di senso e dona significato alla esperienza vissuta. Il tipo di elaborazione dipende innanzitutto dall'età. Per i bambini più piccoli, l'uso del disegno è lo strumento di elaborazione migliore. Per altre età possono essere più adeguate altre forme espressive, che saranno da individuare situazione per situazione. Per qualsiasi età è necessario che sia assicurata ai bambini e ai ragazzi la possibilità di parlare dell'accaduto, utilizzando però un linguaggio accettabile, non giudicante e non colpevolizzante verso l'allievo in difficoltà. Se l'alunno è stato ricoverato occorre che la sua assenza da scuola sia mediata da una spiegazione e da una riflessione collettiva su come accoglierlo al suo rientro.

Quando si parla di rielaborazione di un vissuto critico è importante che le azioni agite dagli adulti significativi siano in linea con le peculiarità e le caratteristiche proprie degli studenti coinvolti. Con ciò si intende dire che vanno rispettati i tempi, i modi e le specificità dei loro vissuti emotivi e sociali.

A mero titolo esemplificativo e solo come bussola generica suggerita dall'esperienza è utile tenere a mente quanto segue.

ESEMPI DI COSA NON SI DEVE FARE NELLE PROCEDURE DI DEBRIEFING
Forzare i ragazzi a parlare quando sono ancora sotto stress o non sono disposti a farlo
Usare soltanto il linguaggio orale: ci sono moltissime modalità di debriefing che utilizzano altri vari canali espressivi (pittura, musica, attività motoria, lettura, …)
Non concedere tempo per attività di rilassamento
Riprendere subito le lezioni
Contagiare gli alunni con le proprie emozioni
Far sentire qualcuno colpevole
Minacciare ritorsioni
Permettere che l'alunno in crisi venga preso di mira dai compagni
Mettere i genitori gli uni contro gli altri

Procedure per le famiglie degli altri allievi

Quando avvengono episodi problematici significativi che hanno una ricaduta negativa sul resto del gruppo classe, è bene che il rappresentante di classe dei genitori sia informato sul fatto e su come la situazione è stata risolta.

Soprattutto in caso di bambini coinvolti (sia che abbiano subito direttamente l'attacco o che vi abbiano assistito), le famiglie vanno avvisate e occorre che all'uscita da scuola (anche nei giorni successivi) gli insegnanti dedichino del tempo per fornire loro ogni forma di rassicurazione possibile. Gli eventi traumatici vanno rielaborati e anche l'ansia dei genitori deve trovare adeguato accoglimento e contenimento. Nei casi più complessi, è possibile proporre incontri con la Psicologa Scolastica per assicurare il necessario supporto alle famiglie. In ogni caso, occorre evitare che si formi un vissuto colpevolizzante verso l'alunno in difficoltà e/o verso la sua famiglia. È necessario che gli animi restino sereni e che la scuola si dimostri in grado di gestire professionalmente l'accaduto.

Procedura per la famiglia dell'allievo in crisi

La famiglia va avvisata secondo le procedure previste nelle Linee Guida. In caso di emergenza, la famiglia va avvisata immediatamente e comunque anche questo deve essere previsto nel Piano individuale dello studente.

Procedura per il personale scolastico

Anche il personale scolastico, soprattutto coloro i quali gestiscono i comportamenti problematici, accumula grande stress emotivo. Per evitare di esperire una condizione di stress che può divenire cronica (burn-out), è utile prevedere forme di collaborazione e dialogo tra insegnanti e forme di collaborazione con la psicologa scolastica, per attivare interventi di supporto e di supervisione psicologica.

MODELLO B – DALLA VALUTAZIONE ALL' ANALISI FUNZIONALE DEL COMPORTAMENTO PROBLEMATICO E AL PIANO DI PREVENZIONE

Come detto, i comportamenti problematici sono generati da condizioni di disagio degli alunni ovvero situazioni di bisogni non soddisfatti e che sono mantenuti attivi dai fattori contestuali antecedenti e conseguenti; una volta definiti in termini operativi il comportamento ed i fattori contestuali con la valutazione funzionale, bisogna verificare con certezza quale fattore (trigger) scatena il comportamento inadeguato e quale funzione assolve. Per stabilire con precisione la funzione (o le funzioni) di un comportamento problematico, si effettua l'Analisi Funzionale la quale prevede la manipolazione sistematica dei fattori antecedenti e conseguenti per verificare quali condizioni aumentano o riducono il comportamento. In questo modo, è possibile stabilire relazioni di causa-effetto e comprendere quali fattori mantengano le azioni socialmente inadeguate.

DALLA VALUTAZIONE ALL'ANALISI FUNZIONALE

Valutazione funzionale (osservazione)

Come detto, i comportamenti vengono descritti in modo osservabile e misurabile (cosa succede prima, cosa fa l'alunno, per quanto tempo, con quale frequenza, cosa succede dopo). È bene procedere all'osservazione del comportamento per un periodo di tempo prestabilito (almeno due settimane).

Durante il periodo di osservazione vengono puntualmente registrati antecedenti, comportamento e conseguenze (schema ABC), in diversi momenti della giornata ed in diversi giorni in modo da avere una fotografia quanto più aderente alla realtà.

Il passaggio dalla valutazione all'analisi funzionale del comportamento rappresenta una fase fondamentale nella gestione dei comportamenti problematici, poiché permette di comprendere in modo sistematico perché un determinato comportamento si manifesta, al fine di elaborare strategie efficaci di prevenzione e intervento.

Il secondo passaggio riguarda la raccolta sistematica dei dati. In questa fase si registrano in modo strutturato le informazioni relative agli antecedenti, al comportamento e alle conseguenze utilizzando il modello ABC (Antecedent – Behavior – Consequence). Le osservazioni vengono effettuate in momenti diversi delle giornate e in differenti contesti, in modo da individuare eventuali regolarità o condizioni specifiche in cui il comportamento si manifesta con maggiore frequenza. La raccolta sistematica dei dati permette di basare l'analisi su informazioni concrete e non su impressioni o supposizioni.

Successivamente si procede con la formulazione di ipotesi sulle funzioni del comportamento e la manipolazione delle condizioni. Sulla base dei dati raccolti, si formulano delle ipotesi riguardo alla funzione che il comportamento potrebbe avere per l'alunno, ad esempio ottenere attenzione, evitare un compito difficile o accedere a un oggetto desiderato.

Per verificare le ipotesi, vengono modificate intenzionalmente alcune variabili dell'ambiente o dell'attività, come il tipo di richiesta, la quantità di attenzione fornita dall'adulto o la struttura del compito. L'osservazione dei cambiamenti nel comportamento in risposta a queste modifiche permette di comprendere meglio quale funzione esso svolga.

Una prima area di intervento riguarda la modificazione degli antecedenti, cioè delle condizioni che precedono il comportamento e che possono facilitarne o innescarne la comparsa. Agire sugli antecedenti significa intervenire preventivamente sull'organizzazione dell'ambiente, sulla struttura delle attività e sulle modalità con cui vengono fatte le richieste. Ad esempio, è possibile semplificare o graduare i compiti quando risultano troppo difficili per l'alunno, fornire istruzioni chiare e brevi, utilizzare supporti visivi per rendere più prevedibile la sequenza delle attività oppure anticipare eventuali cambiamenti nella routine. Anche la strutturazione degli spazi e dei tempi può svolgere un ruolo importante: ambienti organizzati, tempi di lavoro ben definiti e pause programmate possono contribuire a ridurre situazioni di frustrazione o sovraccarico. In questo modo si diminuisce la probabilità che l'alunno utilizzi il comportamento problematico come strategia per evitare una richiesta, ottenere attenzione o accedere a determinati stimoli.

Accanto alla modifica degli antecedenti, il piano di prevenzione prevede anche un intervento sui conseguenti, cioè sulle risposte dell'ambiente al comportamento dell'alunno. Le conseguenze hanno un ruolo determinante perché possono mantenere o rafforzare il comportamento nel tempo. Se, ad esempio, un comportamento problematico permette all'alunno di evitare un compito difficile o di ottenere immediatamente l'attenzione dell'adulto, è probabile che quel comportamento venga ripetuto. Per questo motivo è necessario intervenire affinché tali conseguenze non continuino a rinforzare il comportamento problema. Parallelamente, è importante rinforzare in modo sistematico i comportamenti appropriati o alternativi, cioè quelle modalità più adeguate con cui l'alunno può ottenere lo stesso risultato. Ad esempio, se la funzione del comportamento è ottenere attenzione, si potrà rinforzare l'alunno quando chiede attenzione in modo appropriato; se invece la funzione è evitare un compito troppo difficile, si potrà insegnare a chiedere una pausa o un aiuto.

L'ultima fase consiste nella verifica della funzione del comportamento e nella formulazione di un piano di prevenzione e intervento. Analizzando i dati raccolti e i risultati delle modifiche sperimentate, è possibile individuare con precisione i fattori che mantengono il comportamento problematico.

A partire da queste informazioni si elabora un piano di intervento che mira a prevenire il verificarsi del comportamento e a promuovere alternative più adeguate. La "Prevenzione" è la parte del Piano attraverso cui il gruppo docente, in accordo con la famiglia e, se coinvolti, con il personale dell'USL, definisce quali azioni intende compiere per modificare i fattori (antecedenti e conseguenti) che mantengono in vita i comportamenti inadeguati in modo da ridurne l'emissione.

La prevenzione rappresenta la principale strategia di sicurezza.

Essa comprende:

- adattamento dell'ambiente
- strutturazione delle routine
- riduzione degli stimoli stressanti
- comunicazione calma e coerente
- offerta di scelte realistiche

Un piano di prevenzione efficace non si limita a ridurre o bloccare il comportamento problematico, ma mira soprattutto a insegnare comportamenti alternativi funzionali, che permettano all'alunno di soddisfare i propri bisogni in modo adeguato e socialmente accettabile. Questo approccio rende l'intervento educativo coerente e preventivo, perché agisce sulle condizioni che generano e mantengono il comportamento, piuttosto che intervenire solo dopo che il problema si è manifestato. In questo modo si favorisce un ambiente educativo più prevedibile, strutturato e favorevole allo sviluppo delle competenze dell'alunno.

Questo approccio permette di passare da interventi reattivi (punizioni o richiami) a strategie **preventive e educative**, centrate sui bisogni reali dell'alunno.

Di seguito degli esempi: uno di analisi funzionale e uno di Piano di intervento

Esempio di analisi funzionale

Situazione/contesto:

Marco, 8 anni, classe terza primaria.

L'insegnante segnala frequenti episodi di opposizione durante le attività scritte individuali.

1. **Definizione operativa del comportamento**

Durante i compiti di matematica o italiano, Marco:

- si alza dal banco
- strappa o spinge via il foglio
- dice "non lo faccio"

Il comportamento dura in media 3–5 minuti e si presenta quasi ogni giorno.

2. **Raccolta dati (schema ABC)**

Per una settimana vengono raccolti dati osservativi.

Antecedente (A)

- Consegna di esercizi scritti
- Lavoro individuale al banco
- Schede con più di 6–7 item

Comportamento (B)

- Rifiuto del compito
- Allontanamento dal posto
- Proteste verbali

Conseguenza (C)

- L’insegnante si avvicina
- Marco viene rassicurato
- Spesso il compito viene ridotto o rimandato

3. Ipotesi sulla funzione del comportamento

Dall’analisi emerge che il comportamento compare soprattutto in presenza di richieste scolastiche impegnative e porta sistematicamente a una riduzione del lavoro.

Funzione ipotizzata: evitamento del compito

4. Verifica tramite manipolazione delle variabili

Vengono introdotte alcune modifiche sperimentali:

- Compiti divisi in parti più piccole
- Possibilità di chiedere pausa usando una tessera
- Rinforzo immediato quando Marco inizia il lavoro
- Riduzione dell’attenzione durante le proteste

Risultato:

quando Marco può chiedere una breve pausa e riceve rinforzo per l’avvio del compito, i comportamenti problema diminuiscono nettamente.

Questo conferma l’ipotesi di evitamento.

5. Intervento educativo

Sulla base dei dati si costruisce un piano:

- insegnamento di un comportamento alternativo: chiedere aiuto o pausa
- adattamento dei materiali (meno esercizi, gradualità)
- rinforzo positivo per la permanenza al banco
- prevenzione: anticipazione delle attività e scelta guidata

Conclusione del caso

L’analisi funzionale ha permesso di capire che il comportamento di Marco non era “disobbedienza”, ma una strategia per sfuggire a richieste troppo difficili.

Intervenendo sulla funzione, è stato possibile ridurre il comportamento problema e aumentare la partecipazione alle attività

Esempio di compilazione MOD.B pag.3

Di seguito è riportato un esempio di compilazione della tabella relativa all'enunciazione delle varie funzioni collegate ai comportamenti ed alle possibili azioni di modifica delle variabili contestuali.

Individuazione della/le funzione/i *target* da affrontare		
Tra le funzione individuate con la precedente scheda, viene individuato come prioritario quanto sotto riportato, sui cui si lavorerà nel periodo		
FUNZIONE	DESCRIZIONE	PERCORSI DI PREVENZIONE
Esempio: Evitamento di condizioni sensoriali ostative	Evitamento delle luci al neon	Chiedere al Comune o alla provincia la sostituzione delle luci al neon in classe
	Evitamento dei suoni improvvisi e forti	Suggerimento alla famiglia per l'acquisto di cuffie che possano filtrare i suoni troppo forti
	Evitamento del contatto fisico pressante	Insegnare ai compagni a tenere una distanza rispettosa dal compagno in difficoltà
Esempio: Difficoltà di comunicazione	Comunicare il disagio e lo *stress* provocati da iperstimolazioni sensoriali	Attivare percorsi di Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA) (dire quali)

Esempio di compilazione MOD.B pag.4

Di seguito è riportato un esempio di possibili manipolazioni delle variabili che entrano in gioco durante l'analisi della funzione individuata come prioritaria.

FUNZIONE INDIVIDUATA COME PRIORITARIA: ES: Funzione di evitamento di iperstimolazione sensoriale		OBIETTIVI: dal …. / …. / …. al …. / …. / ….
	OBIETTIVI	**ANALISI**
MODIFICHE AL CONTESTO DA APPORTARE	Ambiente scolastico più ordinato	Dare regole alla classe sui momenti di transizione (evitare resse, confusione, spintoni, urli) Predisposizione di calendari delle attività giornaliere
	Eliminazione/attenuazione delle fonti di stimolazione sensoriale eccessive	Consentire l'uso di cuffie per attutire i suoni disturbanti. Collocazione del banco lontano dalla finestra per evitare distrazioni

	Regole di comportamento semplici e chiaramente elencate sulla parete Riorganizzazione della classe in “angoli” di lavoro o di relax diversi Uso del timer	Proibizione di modalità comunicative aggressive nel contesto scolastico
MODIFICHE NELL’ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO SCOLASTICO	Definire unità di lavoro compatibili con i tempi di attenzione dell’alunno	Programmare unità di lavoro di durata massima di 15 minuti. Intervallare i compiti a tavolino con altri che prevedano movimento: svolgimento di compiti del tipo recapitare la posta interna, …
	Consentire all’alunno di partecipare ad attività a lui congeniali svolte anche da altre classi Potenziare le attività motorie Potenziare le attività musicali e/o artistiche	Attivazione di percorsi a classi aperte: il giovedì dalle 15 alle 16 musica con la 2° B Partecipare alle attività di educazione fisica il venerdì dalle 9 alle 10 con la classe 1° F

MODIFICHE NELLE RISPOSTE DEGLI ADULTI E DEI COMPAGNI	Evitare di affrontare l'alunno con modalità aggressive. Usare sempre un tono di voce pacato. Usare un linguaggio corporeo non ostativo. Calibrare i NO ma, una volta pronunciati, mantenerli.	Evitare di confermare i comportamenti negativi, come dare attenzione se richiesta in modo negativo, oppure cedere di fronte ad una crisi. Fare attenzione a non identificare mai l'alunno con i suoi comportamenti. ….
MODIFICHE NELL'INSEGNAMENTO	Privilegiare il lavoro di coppia Fornire a tutti occasioni per dimostrarsi bravi in qualcosa Utilizzo di scene di film per mostrare comportamenti socialmente adeguati ovvero quelli inadeguati	Inserire l'alunno in coppia con un compagno per lo svolgimento del compito …. (dal giorno … al giorno …) L'alunno realizza una compilation musicale che poi presenta ai compagni Nel periodo dal … al .. chiedere agli alunni della classe quali scene collegano a comportamenti socialmente adeguati/inadeguati Esaminarle in classe con la lavagna interattiva in modo da registrare i commenti degli alunni
PROCEDURE DI ESTINZIONE DEL COMPORTAMENTO	Valutare la possibilità di ignorare i comportamenti non gravi	Individuare con precisione le situazioni in cui ignorare è possibile e opportuno per questo alunno

PROCEDURE DI FACILITAZIONE DEL COMPORTAMENTO ALTERNATIVO ADEGUATO	Utilizzare Token Economy come rinforzo dei comportamenti positivi	L'alunno riceve un token ogni volta che comunica il suo disagio anche attraverso l'utilizzo di un segnale chiaro come una "paletta stop"

MODELLO C - MONITORAGGIO-REVISIONE DEL PIANO DI PREVENZIONE

La scheda va compilata nella fase di monitoraggio del Piano.

Il piano di prevenzione, una volta redatto ed applicato, va monitorato e valutato periodicamente secondo necessità.

In caso non si registrino progressi, il piano va implementato o modificato.

Un piano potrebbe non funzionare per diversi motivi; nello schema seguente se ne elencano alcuni.

Motivi più ricorrenti per cui un piano di prevenzione non fornisce i risultati voluti

È stato redatto in forma troppo generica
Non sono state correttamente e completamente programmate tutte le fasi e/o organizzate tutte le diverse responsabilità e compiti
Non sono state correttamente e completamente programmate tutte le fasi e/o organizzate tutte le diverse responsabilità e compiti
Alcune persone coinvolte non hanno dato adempimento alle azioni concordate o non hanno rispettato le modalità di comportamento e/o di intervento
Sono stati fissati obiettivi troppo ambiziosi
Le attività non sono state svolte per un tempo sufficiente o con modalità idonee
Non ci sono state le necessarie collaborazioni
La famiglia non ha mantenuto in modo coerente gli impegni assunti (ad esempio in termini di non rendere premiante un comportamento negativo)
Le persone coinvolte hanno assunto compiti troppo gravosi per le proprie forze, capacità, possibilità
Sono cambiate alcune persone e le persone nuove non sono state adeguatamente inserite nel percorso del Piano
Le persone coinvolte non avevano adeguata formazione rispetto ai compiti assegnati

Conclusioni

La vera tutela nasce dalla prevenzione, dalla relazione educativa e dal lavoro di squadra. Il contenimento fisico è un evento eccezionale, non un metodo. La scuola è chiamata a costruire contesti sicuri, inclusivi e riflessivi, capaci di sostenere ogni alunno nel proprio percorso di crescita.

Tabella esemplificativa

Interventi consentiti	Interventi non consentiti
interposizione per evitare aggressione	Contenimento per punizione
Allontanamento da oggetti pericolosi	Bloccare per ottenere obbedienza
Contenimento breve per fuga pericolosa o per rischio di lesioni	Isolamento con porta chiusa
Supporto previsto nel PEI	trattenimento prolungato

APPENDICE 1

APP.1-A Cornice normativa

Principio fondamentale: tutela della persona e dignità umana

In Italia ogni intervento educativo è subordinato ai principi della Costituzione:

- **Art. 13**: la libertà personale è inviolabile.
- **Art. 32**: la repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo
- **Art. 2** (diritti inviolabili): il **contenimento** tocca diritti fondamentali (integrità fisica, dignità, libertà) e **deve essere sempre giustificato e** proporzionato
- **Art. 28** (responsabilità dei dipendenti pubblici): I dipendenti degli enti pubblici sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione dei diritti umani.
- **Art. 41** (limite: dignità e libertà): la gestione non può sacrificare dignità e libertà
- **Art. 97** (buon andamento e controlli) nelle strutture pubbliche il contenimento deve essere: basato su procedure; motivato; controllabile; non arbitrario

Questo significa che: **nessun alunno può essere sottoposto a pratiche punitive, umilianti o coercitive**.

APP.1-B Responsabilità del docente: "posizione di garanzia"

Il docente riveste una posizione di garanzia (art. 40 c.p.): "Nessuno può essere punito per un fatto previsto dalla legge come reato, se l'evento dannoso o pericoloso, da cui dipende l'esistenza del reato, non è conseguenza della sua azione od omissione. Non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo."

Stabilisce che chi è in una posizione di garanzia (es. genitore, bagnino, datore di lavoro) e non agisce per evitare un evento dannoso di cui aveva il dovere di prevenire, è considerato penalmente responsabile come se lo avesse causato direttamente. Il docente ha il dovere giuridico di impedire un evento dannoso e ne risponde se non lo impedisce.

In pratica:

- l'insegnante è responsabile della sicurezza degli alunni
- deve intervenire se c'è pericolo concreto

APP.1-C Codice Penale: quando l'intervento è lecito

Art. 54 c.p. – Stato di necessità (causa di giustificazione)

"Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo".

La norma individua tre elementi da valutarsi: il pericolo attuale, la necessità di salvare sé od altri e la proporzionalità tra il fatto ed il pericolo.

È l'articolo più usato a cui fare riferimento in casi di interventi di contenimento urgenti, se ci sono questi requisiti:

- **Pericolo attuale** (non ipotetico)
- **Danno grave alla persona** (a sé o ad altri)
- **Non altrimenti evitabile**
- Azione **proporzionata** al pericolo

A titolo di esempio, la Sentenza della Corte di Cassazione 14 luglio 2014 n. 30890 precisa che "*occorre che l'esigenza di evitare il danno grave alla persona sia imperiosa e cogente, tanto da non lasciare altra scelta se non quella di ledere il diritto altrui".*

Questo articolo del Codice penale evidenzia che è doveroso intervenire nel caso un alunno sia in grave pericolo o crei grave pericolo a qualcun altro; ove l'intervento fosse sensato e proporzionato, non vi sarebbe punibilità per eventuali danni involontari arrecati.

Art. 51 c.p. – Adempimento del dovere stabilisce che l'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere imposti da una norma giuridica o da un ordine legittimo dell'autorità escludono la punibilità, agendo come cause di giustificazione (scriminanti)

Contesto Scolastico: L'insegnante è un pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio durante le ore di lezione. L'art. 51 C.P. funge da causa di giustificazione (scriminante) per atti necessari al dovere educativo e di vigilanza.

- Adempimento del Dovere: Il docente che, ad esempio, allontana un alunno pericoloso o trattiene un oggetto pericoloso in adempimento ai regolamenti scolastici, non è punibile, purché l'azione sia conforme alle norme.
- Limiti: La scriminante decade se il docente abusa dei propri poteri o agisce in modo sproporzionato rispetto al dovere (es. uso eccessivo della forza o punizioni corporali), eccedendo i limiti stabiliti dalla legge.

L'art. 51 esclude la punibilità per il docente che compie un fatto altrimenti illecito se agisce nell'esercizio di un diritto o nell'adempimento di un dovere imposto da una norma o da un ordine legittimo dell'Autorità. Nella scuola, ciò tutela atti come la vigilanza o i provvedimenti disciplinari, se proporzionati e legittimi. Proteggere un alunno o altri rientra nei doveri del docente.

Cosa non è lecito

Si possono configurare i reati di

Art. 610 C.P. Violenza privata

- *"Chiunque, con violenza o minaccia, costringe altri a fare, tollerare od omettere qualche cosa…"*

Un contenimento **fisico**, anche breve, può integrare questa ipotesi se la persona viene **costretta** (es. immobilizzazione contro volontà) e manca una base giuridica o una scriminante (causa di giustificazione).

Art. 582 C.P. – Lesione personale

- *“Chiunque cagiona ad alcuno una lesione personale, dalla quale deriva una malattia nel corpo o nella mente…”*

Se dal contenimento derivano esiti clinici (anche “malattia” come trauma, disturbo psichico post evento, ecc.), Si entra nel rischio di lesioni dolose (se volute) oppure nella versione colposa (vedi art. 590).

Art. 590 C.P. Lesioni personali colpose

- *“Chiunque cagiona ad altri per colpa una lesione personale…”*

tipico scenario assistenziale: nessuno vuole “fare male”; ma l’azione è **sbagliata** o **sproporzionata** oppure condotta con tecniche non corrette /senza necessità reale fa incorrere nel rischio di **lesioni colpose**.

Art. 605 C.P. Sequestro di persona

- *“Chiunque priva taluno della libertà personale…”*

quando: la persona viene **isolata/chiusa** in una stanza; oppure trattenuta **a lungo** impedendole di allontanarsi, quello che giuridicamente “pesa” di più è quando la privazione della libertà è significativa.

La regola d’oro

Ne consegue la seguente “**regola d’oro” trasversale (utile da ricordare):**

Qualsiasi contenimento, per essere compatibile coi principi di legge, deve essere:

- **necessario** (serve davvero perché esiste un pericolo attuale e non vi sono alternative immediate)
- **proporzionato** (minimo indispensabile)
- **temporaneo** (solo per il tempo strettamente necessario)
- **motivato** (ha finalità protettive)

Vi sono situazioni ad alto rischio che rendono ineludibile il ricorso alle Forze dell’ordine e/o al personale sanitario del 112, in quanto gli insegnanti non sono compresi nelle categorie professionali obbligate ad affrontare situazioni che mettano a repentaglio l’incolumità fisica (come invece sono le Forze dell’ordine, i Vigili del Fuoco, la Protezione civile, ecc.).

APP.1-D MODELLO D – VERBALE DI CHIAMATA AL 112

In caso sia necessario chiamare il 112, è necessario tenere una accurata registrazione di cosa è accaduto, sia per riferire alla famiglia, sia come documentazione in caso di eventuali contenziosi.

È stato perciò predisposto un modello da utilizzare per la registrazione della chiamata e dei relativi esiti. In caso vi sia ricovero in pronto soccorso, occorre riportare anche questa parte di informazioni.

La scuola, nel momento in cui prende in carico i minori e fino alla loro riconsegna, è tenuta all’ “o*bbligo di vigilanza*”, la scuola è pure tenuta all’“*obbligo di soccorso*”, la cui omissione costituisce reato contro la persona (Codice penale, art. 593).

D’altra parte, il personale scolastico non ha specifica formazione medica e non è pertanto in grado di valutare la gravità di eventuali danni, visibili o meno, che possano essere occorsi.

Ne consegue che - per obbligo di vigilanza e di soccorso - la scuola sia tenuta a chiamare il 112 in ogni situazione in cui se ne ravvisi la necessità, con la “*diligenza del buon padre di famiglia*”. Non è possibile (neppure alle famiglie) frapporre ostacoli alla decisione, a primario interesse di tutela del minore.

L’eventuale intervento fisico, cui il personale scolastico possa essere costretto in casi di estrema emergenza, e soltanto fino al venir meno della minaccia oppure all’arrivo delle Forze dell’ordine, o del 112, non ha tanto a che fare con la forza, quanto con la capacità degli adulti di fermare l’alunno senza fargli male e restando assolutamente calmi. Per questo occorre la **formazione specifica**.

ESEMPI

Contenimento fisico

Esempi	Articoli Costituzione coinvolti	Rischi penali collegati (Codice Penale)	Cosa fare correttamente a scuola (buone prassi)
Trattenere lo studente per evitare che colpisca qualcuno / si faccia male (es. blocco braccia, accompagnamento tenendo stretto)	Art. 13 (libertà personale) Art. 32 (salute e rispetto persona) – Art. 2 (diritti inviolabili) – Art. 28 (responsabilità di dipendenti pubblici)	Art. 610 c.p. (violenza privata: costringere con forza) – Art. 582 c.p. (lesioni se ci sono danni fisici/psichici) – Art. 590 c.p. (lesioni colpose se non volute ma causate da imprudenza)	Prima: de-escalation verbale, distanza di sicurezza, togliere stimoli/oggetti. Durante: usare solo il minimo indispensabile e per pochissimo tempo, senza tecniche pericolose (collo/torace). Sempre: presenza di almeno 2 adulti (testimoni tutela), chiamare dirigente/referente. Se rischio sanitario o lesioni → 118. Se pericolo grave → 112. Dopo: controllo condizioni dello studente, informare famiglia, relazione/verbale interno.

Contenimento ambientale

Esempi	Articoli Costituzione coinvolti	Rischi penali collegati (Codice Penale)	Cosa fare correttamente a scuola (buone prassi)
Mettere distanza, spostare la classe, togliere oggetti pericolosi, chiudere accesso a certe zone, far restare in un'area monitorata	Art. 13 (se limita di fatto la libertà) – Art. 2 – Art. 3 – Art. 97 (buon andamento PA)	Se diventa coercitivo: Art. 610 c.p. (costrizione) – Se impedisce l'uscita: Art. 605 c.p. (sequestro di persona, rischio molto serio)	Strategia preferibile: mettere in sicurezza l'ambiente (allontanare compagni, oggetti, aprire spazi). Mantenere supervisione continua dello studente (mai "abbandonarlo"). Evitare porte chiuse a chiave o blocchi prolungati. Attivare collaboratori/dirigenza. Documentare l'evento e aggiornare il PEI/PDP se serve.

Isolamento / chiusura in aula

Esempi	Articoli Costituzione coinvolti	Rischi penali collegati (Codice Penale)	Cosa fare correttamente a scuola (buone prassi)
Lasciare lo studente da solo in aula, "metterlo in stanza", chiudere la porta a chiave, impedirgli di uscire	Art. 13 (fortissimo) – Art. 2 (dignità) – Art. 3 – Art. 28 – Art. 97	Art. 605 c.p. (sequestro di persona: se privazione della libertà) – Art. 610 c.p. (violenza privata) – Art. 582/590 c.p. (se durante l'isolamento si fa male o si aggrava)	Da evitare come prassi. Se serve allontanare stimoli, usare spazio tranquillo con porta non bloccata, e sempre con sorveglianza attiva di un adulto. Mai chiudere a chiave o impedire fisicamente l'uscita. Se rischio di fuga pericolosa o autolesione → 112/118. Informare subito dirigente e famiglia. Redigere verbale dettagliato.

APPENDICE 2

PROTOCOLLO OPERATIVO-AMMINISTRATIVO PER LA COORDINAZIONE DEL PIANO DI PREVENZIONE E DI GESTIONE DEI COMPORTAMENTI PROBLEMATICI

Il piano di prevenzione e di gestione dei comportamenti problematici è uno strumento strategico implementato all'interno delle scuole per identificare, prevenire, e gestire i comportamenti problematici degli studenti. Questo piano ha come fine principale quello di strutturare relazioni positive tra pari e con gli adulti, dove tutti gli studenti possano imparare e crescere al meglio delle loro possibilità.

In modo specifico, si mira a far conseguire a tutto il personale educativo scolastico i seguenti obiettivi:

- comprensione dei comportamenti problematici,
- comprensione delle cause (trigger) che li scatenano,
- comprensione dei sagnali (prodromi) che li anticipano,
- acquisizione delle procedure che permettono di bloccare l'escalation (aumento di frequenza e intensità del comportamento problematico),
- acquisizione delle procedure di de-escalation (riduzione della frequenza e dell'intensità del comportamento problematico),
- comprensione degli atteggiamenti utili a contenere un comportamento problematico,
- capacità di produzione e monitoraggio di un piano preventivo
- Procedure di gestione della fase post-crisi (debriefing educativo), che ha lo scopo di "ricucire" il tessuto relazionale della classe e di tutti gli attori coinvolti.

In pratica, un Piano di Prevenzione e di Gestione dei comportamenti problematici è una risorsa fondamentale per promuovere un ambiente educativo sano e reattivo alle esigenze di tutti gli studenti. Esso si comporrà di strategie personalizzate sviluppate per affrontare le specifiche esigenze di uno studente che può essere soggetto a comportamenti problematici.

Quando è opportuno predisporre un Piano e chi deve provvedere

Vengono redatti dopo che si sia osservato un primo comportamento problematico in un alunno; all'inserimento a scuola di un alunno che è stato segnalato dalla scolarità precedente; su segnalazione della famiglia o dei curanti, come soggetto a possibili comportamenti problematici.

Alla stesura del Piano provvede il Consiglio di Classe con l'assistenza, ove necessario, del Team di supporto di Istituto.

Gli allegati compilati dagli insegnanti possono essere completati da schede di auto-valutazione degli alunni delle classi in cui si registrano problemi comportamentali: la valutazione sull'opportunità dello svolgimento di questo aspetto del Piano spetta al Consiglio di Classe, previa condivisione con le famiglie; in caso di alunni certificati, la condivisione avviene nel Gruppo Operativo. Gli insegnanti, valutata l'opportunità di introdurre modalità di auto-descrizione del proprio comportamento, individueranno le soluzioni più adatte alle varie condizioni; in caso di alunni *piccoli di età* o con problemi intellettivi, si possono utilizzare modalità semplificate, con l'uso della Comunicazione Aumentativa e Alternativa.

L'efficacia del Piano viene valutata all'occorrenza e la valutazione è allegata al piano stesso.

Il Piano viene modificato immediatamente:

- se i comportamenti problematici si ripetono senza variazioni o se si intensificano
- In caso di mancata efficacia del piano, se ne identificano i motivi e si provvede alle necessarie correzioni.

Rapporto tra Piano, PEI e PDP

In caso di alunni certificati, i Piani costituiscono parte integrante del PEI, vengono redatti dal consiglio di classe ed approvati nel Gruppo di Lavoro Operativo (GLO).

In caso di alunni con bisogni educativi speciali (BES), i Piani costituiscono parte integrante del PDP e vengono redatti dal consiglio di classe ed approvati da famiglia, curanti e/o assistenti sociali ove coinvolti.

Copia dei Piani di prevenzione e di gestione dei comportamenti problematici è allegata in un Team dedicato di Microsoft Teams, in forma **consultabile solo dal GLO** nel caso di presenza di un PEI e **solo dal Team docenti** nel caso di presenza di un PDP.

L'accesso ai piani individuali è consentito, inoltre, ai componenti del Team di supporto d'istituto.

Dove conservare il protocollo

Copia del protocollo operativo-amministrativo per la coordinazione del Piano di prevenzione e di gestione dei comportamenti problematici è conservata nelle "carte della scuola" e sul sito scolastico.

Il Team di supporto

Il Team di supporto per la prevenzione e la gestione delle crisi comportamentali, nell'a.s. 2025-26 è formato dai seguenti docenti e personale ATA

- ____
- ____
- ____
- ____

Il Team si riunisce, di norma, due volte l'anno o all'occorrenza per fare il punto della situazione.

Il Team può essere convocato d'urgenza dal Dirigente Scolastico ogni volta se ne ravvisi la necessità.

I coordinatori di classe possono richiedere l'intervento del Team di supporto inviando la richiesta motivata per mail all'indirizzo dell'istituto.

Qualora le famiglie sentano la necessità di confronto possono accedere alla consulenza del Team di supporto rivolgendosi ai coordinatori di classe, con le stesse modalità sopraindicate.

Personale formato per la procedura di de-escalation.

Ove concretamente possibile, la gestione di un comportamento problematico non deve essere delegata a un singolo "specialista", ma deve far parte del bagaglio culturale di tutto il personale scolastico. Un approccio sistemico e condiviso è l'unico strumento efficace per garantire la sicurezza, tutelare il benessere fisico ed emotivo degli studenti e promuovere un ambiente di apprendimento inclusivo e resiliente.

Limitare la formazione a poche figure specializzate sarebbe un errore strategico: i comportamenti problema non avvengono "su appuntamento" e possono scoppiare ovunque e in qualunque momento; se il collaboratore scolastico o l'insegnante di un'altra classe presenti in quel momento sanno come agire, possono evitare che una tensione diventi un'emergenza.

Gli studenti in difficoltà hanno bisogno di segnali chiari e prevedibili. Se tutto il personale adotta lo stesso tono di voce, la stessa postura e lo stesso approccio comunicativo, il "messaggio di calma" arriva con molta più forza, riducendo il disorientamento del ragazzo.

Gestire un comportamento problema in escalation da soli è faticoso e stressante. Sapere di poter contare su colleghi che comprendono la situazione e sanno come fornire supporto e possono diventare "l'altra faccia" in caso di necessità, riduce il carico emotivo sul singolo.

Elenco del personale formato sulle tecniche di prevenzione e gestione.

Plesso: XXXX
Plesso: XXXX
Plesso: XXXX

APP.2-G1 Cosa devono fare gli insegnanti al momento in cui si manifesta un comportamento problematico acuto e in esito allo stesso	
Il Dirigente Scolastico viene informato:	entro la giornata
In che modo?	e-mail da parte di chi ha gestito la de-escalation alla mail istituzionale all'attenzione del DS, con breve descrizione dell'accaduto.
La famiglia dell'alunno viene informata:	immediatamente dopo l'esaurimento della crisi
In che modo (concordato con la famiglia stessa):	chiamata da parte di chi ha gestito la de-escalation
Le famiglie della/lle classe vengono avvertite:	solo se gli alunni hanno subito la crisi, entro 48 ore
In che modo (concordato con le assemblee di classe)	Messaggio predisposto da parte di chi ha gestito la de-escalation e inoltrato alle famiglie da: • Rappresentante di classe dei genitori se la crisi si consuma all'interno del gruppo classe. • Ufficio alunni de la crisi si consuma all'interno di un gruppo classe aperto/eterogeneo
Il verbale di descrizione e gestione della situazione problematica (ALLEGATO A), viene compilato entro:	48 ore successive
L'analisi funzionale del comportamento problematico (ALLEGATO B) viene avviata entro:	Una settimana dalla manifestazione
L'analisi funzionale del comportamento problematico (ALLEGATO B) viene completata entro:	Tre settimane dalla manifestazione
La presentazione alla famiglia avviene:	Entro la settimana successiva a quella in cui ne è stata completata la stesura

Come gestire i rapporti con le famiglie	
Gli insegnanti avvisano la famiglia del ragazzo/bambino in crisi secondo le modalità convenute con la famiglia stessa e comunque entro la stessa giornata in cui si è verificata la crisi.	Le famiglie degli altri allievi vanno informate secondo le modalità previste e aiutate a contenere l'ansia propria e dei propri figli, secondo le seguenti modalità: colloquio di gruppo con il Team di supporto in orario scolastico, dopo richiesta con mail formale alla mail istituzionale.
Gli insegnanti non possono "sfogarsi" con le famiglie (né con quella del ragazzo in crisi né con le altre).	Gli insegnanti devono sempre mostrarsi controllati davanti alle famiglie.
In ogni occasione, gli insegnanti devono curare la protezione della riservatezza dell'alunno, evitare di portarlo all'attenzione delle altre famiglie, farne il capro espiatorio della situazione.	

Compiti riservati al Dirigente Scolastico

Provvedere a dare comunicazione del comportamento problematico acuto:	• alla ASL in caso di alunno certificato; • ai Servizi Sociali in caso di alunno seguito; • alla Procura dei Minori in caso di necessità
Curare il piano di formazione della scuola e i piani di formazione dei docenti affinché la prevenzione e la gestione dei comportamenti problematici vengano trattati con competenza, anche attraverso un'adeguata organizzazione del tempo scuola e delle attività scolastiche.	Sarebbe opportuno che tutti gli insegnanti fossero progressivamente formati sulle procedure di prevenzione delle crisi comportamentali e tutto il personale scolastico fosse formato sulle procedure di de-escalation della crisi. Il personale scolastico, quando se ne avrà la possibilità, dovrà essere formato all'utilizzo di pratiche mirate e specifiche di contenimento fisico. Inserire cronoprogramma della formazione nell'arco del triennio
Verificare che l'assicurazione della scuola sia adeguata al livello di gravità della situazione.	
Prendere eventuali contatti con l'Avvocatura dello Stato per chiarire profili di responsabilità, limiti e competenze.	
Trattare con le RSU per il riconoscimento anche economico dell'impegno del Team di supporto.	

Inserire nel Patto di corresponsabilità educativa della scuola anche i punti relativi alla prevenzione e alla gestione dei comportamenti problematici.	
Organizzare almeno uno spazio scolastico in cui sia possibile scaricare le tensioni in modo riservato e tranquillo.	
Inserire all'o.d.g. del Collegio dei Docenti di fine anno scolastico la presentazione di un breve report sull'attività svolta da parte del Team di supporto e dell'efficacia degli interventi attuati da parte di C.d.C.	
Nelle scuole secondarie prevedere almeno un incontro l'anno in cui gli alunni possano esprimersi in ordine ai comportamenti problematici.	
Definizione del ruolo del personale ATA in caso di crisi comportamentali	• Ruolo e compiti del DSGA • Ruolo e compiti del personale di segreteria • Ruolo e compiti dei collaboratoti scolastici • Ruolo e compiti di altro personale ATA

Il Dirigente Scolastico

Prof.re Marco Bianciardi

Il Team di supporto

Nicola Pascarelli

Giuseppe De Florio

Sabrina Fiorentino